

# L'esordio poetico di Malaparte al Cicognini

*di Niccolò Lucarelli*

Giovane studente al prestigioso Collegio Cicognini, Kurt Erich Suckert (non ancora Curzio Malaparte) rivelò ben presto il suo talento per la letteratura, e quando un illustre personaggio visitava l'istituto era a lui che ci si rivolgeva per dargli adeguato benvenuto. Così era accaduto per la visita di Sem Benelli nel 1911, e così fu di nuovo per Giovanni Marradi, il 10 maggio del 1914, dal momento che il rettore Paolo Giorgi era rimasto favorevolmente impressionato dal testo scritto dal giovane Suckert tre anni prima.



Kurt Erich Suckert,  
alias Curzio Malaparte

Da parte sua, Marradi era un letterato e poeta di cultura risorgimentale, nato a Livorno il 21 settembre del 1852, da Benedetto e da Chiara Fiorni, modesti commercianti originari di Empoli, ma nonostante le non floride condizioni economiche familiari, poté frequentare prima il Reale Liceo di Pistoia e poi la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Convinto patriota, aveva dedicato alcuni componimenti ai volontari di Garibaldi (*Rapsodie Garibaldine*), ma non aveva disdegnato nemmeno tematiche sentimentali, secondo il gusto tardo-romantico dell'epoca, arricchendole però di una certa freschezza di gusto popolare, e in quest'ottica aveva pubblicate le *Canzoni moderne* e le *Fantasie marine*. Raggiunse l'apice della popolarità quando inneggiò poeticamente a Guglielmo Oberdan, il primo martire dell'irredentismo italiano giustiziato a Trieste nel 1882; in quell'ode, con l'enfasi un po' retorica tipica dell'epoca, Marradi invocava la maledizione rivoluzionaria degli slavi sull'Impero austro-ungarico. Tuttavia, sul piano dell'originalità stilistica, dell'impeto poetico e della profondità d'idee, Marradi non fu una figura di particolare rilievo, tale da lasciare tracce fondamentali nella storia della letteratura italiana. Fu soprattutto un erudito che incentrò la sua carriera sulla docenza, sulla critica e la postillatura. Fra il 1886 e il 1893 ricoprì la cattedra di letteratura in diverse sedi scolastiche superiori, da Chieti a Spoleto, da Modena a Siena (dove scrisse la celebre *Epistola senese* dedicata a Giovanni Pascoli); poi, dal 1894, per decisione del ministro Ferdinando Martini, fu nominato provveditore agli studi, incarico che svolse dapprima a Pesaro, poi a Massa (1894-99) e Pisa, per finire a Livorno, dal 1902. Morì nella città natale il 6 febbraio del 1922, e da allora riposa nel Famedio di Montenero, nei pressi del Santuario della Madonna delle Grazie.

Il motivo della sua visita a Prato nel 1914 fu una conferenza da tenersi al Convitto Cicognini, sulla poesia risorgimentale, e si può ipotizzare che Giorgi, convinto nazionalista (un anno dopo sarà tra le figure di spicco dell'interventismo pratese, assieme ad Alfredo Guarducci, docente dell'istituto), accogliesse ancor più volentieri figure con cui aveva comunanza d'idee. Dell'ode *A Giovanni Marradi* restano pochissimi esemplari di una *plaque* stampata a cura dello stesso Collegio, un pezzo che oggi farebbe la gioia dei collezionisti malapartiani più incalliti. Non tanto per la profondità del contenuto, perché in fondo si tratta di un esercizio di stile, un po' retorico com'era d'uso all'epoca, quanto perché permette di intravedere in Suckert adolescente alcuni di quelli che saranno i tratti caratteristici del suo personaggio negli anni a venire. Quella domenica di maggio, alle nove e mezzo di sera, il giovane Kurt sfoderò la sua eloquenza sistemandosi al centro del palcoscenico del teatro del Cicognini e declamando davanti all'illustre personaggio e a un pubblico di autorità, studenti e qualche genitore. Il componimento fu apprezzato, come da

A  
GIOVANNI MARRADI

KURT SUCKERT  
Studente di Prima Liceale

PRATO & LICEO CICOGNINI  
X MAGGIO MCMXIV

---

Maggio, che il tuo sorriso  
vesta ogni mia parola di dolcezza!

Tornata è Primavera  
da lande assai lontane  
in riva del Bisenzio  
ed or, sotto un olivo,  
intreccia sue ghirlande  
e nutre col suo canto  
le fontane.

Tornata è Primavera  
su la dolce riviera,  
recando forse un ramoscel diiglio  
fiorito nella dolce aura di Ardenza.  
Ed oggi l'aria mattutina è piena  
di strane voci e tutte le fontane  
cantano, come quando  
Pane, il Dio, s'avvicina.  
Divina melodia  
che su gli olivi trema!

IV —

E forse lungo il greto del Bisenzio —  
ove il Silenzio modula  
il suo respiro — giunge  
il buon ficino e reca  
una fronda di alloro,  
colta negli orti degli Oricellari.

Ma scende ancora giù dall' Appennino  
il biondo Eroe: sorride  
placido come nel divino Maggio  
lungo il mar di Sicilia  
e reca la sua gioia  
ad ogni cosa bella,  
fiorita sotto il nuovo  
sole, come un messaggio  
di speranza e d'amore.  
Cantano tutti i rami  
nel vento mattutino:  
ed Egli porta un fascio  
di preziosi lauri,  
fioriti sul Gianicolo divino,  
sotto il cielo di Roma.

Qui convengono: ognuno la sua fronda  
reca per te, Poeta,

— V

e Selvaggia le intreccia  
col mirto e il biancospino,  
cantando una sua dolce ballatetta.

E dice il Solitario:

— Enotrio, ecco il mio dono  
che l'Arno m'ha nutrito e dissetato,  
divino elettuario,

sotto il ciel di Fiorenza:

io te l'offro intrecciato  
col ramoscel di figlio,  
fiorito al sol di Maggio  
lungo il mare di Ardenza. —

E dice il buon Pastore:

— Per ogni tua parola  
di speranza e d'amore,  
di gloria e di vittoria,  
io t'offro un verde ramo  
del lauro sacro a Nicke,  
nato dal sangue della Giovinezza.

Ebrezza! Ebrezza! come  
tu mi batti nei polsi, ora che tutta  
la mia virtù veste di fiamma il nome  
di chi t'ha dentro il cuore!  
Enotrio, ed io non t'offro

VI —

se non tutto il mio ardore :  
non corona d'alloro,  
ma l'ebbrezza che m'arde,  
soave come la più dolce febbre,  
ed io te la compongo in armonia  
con le più belle melodie del Maggio,  
perchè tu l'abbia sempre dentro l'anima  
e la tua gioia eternamente canti !  
Gloria a te, che venuto  
sei di lontane lande,  
portandoci il respiro del tuo mare !  
Ogni cosa ti chiama  
con voce di ricordo  
e forse ad ogni via  
ti viene incontro qualche giovinetta,  
offrendo le sue rose  
con un gesto di grazia.  
Guarda come il saluto  
appar timidamente  
a fior degli occhi, vestito di lacrime !  
Ascolta quante voci  
invocano il tuo nome,  
voci fresche di giovani,  
trémule come quando Amor le nutre !  
Ascolta la divina melodia

— VII

che su gli olivi suona:  
e tornerai contento al tuo bel mare!...

Enotrio, ed io l'avrò nel cor selvatico.

*KURT SUCKERT*

*Prato, X Maggio MCMXIV.*



testimonianza di Suckert in una lettera alla famiglia, testimonianza della quale non c'è motivo di dubitare. Già allora, al futuro Malaparte piaceva essere protagonista, avere per sé la scena e riscuotere il meritato applauso, far chiaramente sentire il peso del suo talento.

Nei suoi versi, dopo una lunga introduzione a carattere, verrebbe da dire, naturalistico, Suckert omaggia Marradi poeta offrendogli una metaforica corona d'alloro e riconoscendo in lui il "biondo Eroe" che «sorride // placido come nel divino Maggio // lungo il mar di Sicilia // e reca la sua gioia // ad ogni cosa bella».

In questi versi si coglie un Suckert ancora acerbo, che ha in Benelli e nel suo medievaleggiante poetare un modello di riferimento, scelto sicuramente sapendo di far piacere al rettore Giorgi, ma anche perché era stato proprio il letterato pratese la causa del suo esordio come "poeta ufficiale" del Cicognini. Il documento è interessante perché in quell'italiano stentoreo, in quell'aura cavalleresca che tanto piaceva a Carlo Alberto, si ritrova tutta quell'Italia risorgimentale che ben presto sarebbe stata spazzata via dalla tempesta della Grande Guerra. Scorrono una serie di luoghi comuni sulla figura del poeta come simbolo di maschia civiltà, araldo di una non meglio specificata primavera, accanto a immagini retoriche come i lauri fioriti (dei quali appunto si compone la corona dei poeti) che crescono sul Gianicolo caro a Petrarca. Si possono però cogliere anche riferimenti alla tradizione toscana rinascimentale perché, nell'accentuazione, da parte di Suckert, della gioiosa atmosfera della primavera inoltrata (quasi una premonizione del "maggio radioso"?) si ritrova l'afflato di Angelo Poliziano, che nella ballata *Ben venga maggio* (inserita nelle *Rime*), esalta l'ebbrezza del tepore primaverile, associando al risveglio della natura il risveglio dei sensi, che scalda il sangue e incoraggia a contese d'amore come di armi.

E in chiusura, in quell'accenno mistico all'ulivo, si coglie una leggera enfasi dannunziana e una certa eco della *Sera Fiesolana*, che il Vate compose nel 1899 per la raccolta *Alcyone*. Un'eco molto flebile, un rapidissimo passaggio come se Suckert non volesse far capire che per il Vate aveva comunque una certa ammirazione.

Non poteva essere diversamente, perché i due, pur con la forte differenza anagrafica, si somigliavano molto, ed erano entrambi alla ricerca di uno stile di vita "inimitabile", entrambi amanti delle belle donne e della bella vita, entrambi narcisisti fin quasi al parossismo, entrambi "protagonisti". E forse si somigliavano troppo per stringere un sodalizio maestro-allievo come accaduto per altri personaggi; a entrambi piaceva essere primedonne, e quindi l'uno mal sopportava la presenza dell'altro. Per questo non legarono mai, ma è indubbio che si osservavano a vicenda; certo, fu Suckert a cominciare, essendo d'Annunzio già famoso quando lui era ancora studente. Ma poi l'equilibrio si ristabilì, anche se con la diffidenza

di due “inimitabili” che si trovarono in fatale concorrenza.

In calce al testo, spicca il nome dell'autore, in maiuscoletto, che di pratese sembra avere poco, così aspramente teutonico, ma che in realtà alla città era legatissimo.

In quest'ode giovanile si percepisce, in sintesi, un autore ancora alla ricerca del suo stile, del suo modello, prima che capisse che il modello di Suckert poteva essere soltanto Suckert. E lo vedremo prestissimo, appena un anno dopo, nel vortice della Grande Guerra. In quest'ottica, è lecito ipotizzare che - scelto sicuramente per le sue doti letterarie che già mostrava seppur appena adolescente - provasse in cuor suo simpatia per il patriottismo di Marradi e per le sue idee repubblicane. Si deve poi notare che l'ode è stata composta nel maggio del 1914, quasi un anno esatto prima dell'entrata in guerra dell'Italia; ma soprattutto, giungeva a pochi mesi dall'esperienza del giovane pratese come volontario della Grande Guerra in Francia, con la Legione Garibaldina di Peppino Garibaldi. In quella primavera, infatti, già soffiavano venti di guerra, cui l'attentato di Sarajevo fornirà la scintilla decisiva per appiccare l'incendio. Anche in Italia la causa irredentista guadagnava sempre più consensi e parallelamente cresceva l'avversione per la Triplice Alleanza e l'Impero Austroungarico. Da un lato Suckert seguiva con attenzione queste vicende, dall'altro si trovava d'accordo con il sindacalismo rivoluzionario e interventista di Filippo Corridoni, anch'egli convinto repubblicano e che vedeva nella guerra la possibilità di una rivoluzione sociale per la classe operaia.

Non dimentichiamo che nel 1913, appena quindicenne, Suckert aveva fondato a Prato la Sezione giovanile del Partito Repubblicano, di cui divenne il segretario. Insomma, il futuro Malaparte seguiva gli eventi e cercava di aprirsi la strada per ritagliarsi un ruolo da protagonista. Il ruolo dei poeti dev'essere anche quello di araldi di nuove età, di condottieri morali verso mete gloriose.

Nel caso di Marradi, Suckert si rifà ai suoi scritti garibaldini e li concilia, fra le righe, con il clima dell'irredentismo e dell'inevitabile guerra con l'Austria-Ungheria; un richiamo che appare appunto in questa strofa: «E dice il buon Pastore: // per ogni tua parola // di speranza e d'amore, // di gloria e di vittoria, // io t'offro un verde ramo // del lauro sacro a Nicke, (sic) // nato dal sangue della Giovinezza».

Nell'ultimo verso in particolare, si esce dalla convenzionalità letteraria per tratteggiare l'ardimento che si respirava in Italia nel 1914; l'interventismo ancora non c'era, né a Prato né nel resto d'Italia, ma Suckert sarà anche qui un anticipatore, assieme ad altri repubblicani pratesi che ritroverà ad Avignone agli ordini di Garibaldi. Fino ad arrivare al maggio radioso, quando una parte della giovane élite intellettuale italiana prenderà posizione a favore dell'entrata in guerra dell'Italia.

Probabilmente l'ode a Giovanni Marradi fu l'ultimo, o uno degli ultimi componimenti della fase giovanile. Pochi mesi dopo Suckert partirà volontario per il fronte francese, un'esperienza che, anche se non lo porterà sul campo di battaglia, lo formerà umanamente e moralmente.

Dopo di che, sarà sul fronte italiano che maturerà in forma compiuta le impressioni nate allora e approfondite sul Col di Lana. E già dalla sua corrispondenza dal fronte per il settimanale pratese *La Patria*, si comprende come stia nascendo un tutt'altro tipo di intellettuale e di uomo: non più l'adolescente alla ricerca di uno stile e dell'occasione per entrare nel mondo della vita adulta dalla porta principale, ma un intellettuale-soldato che si batte per l'Italia e gli italiani, e che ben presto farà conoscere la sua scomoda opinione su Caporetto.

Pur con le dovute differenze di stile portate dalla maturità e, è indubbio che Malaparte nasce al Collegio Cicognini, in queste prove giovanili concepite ben prima di quel fatale 1925 in cui Suckert assumerà il *nom de plume* che lo renderà immortale.

